IN SECONDA

Affare Ben Barka: Debré attacca

Anno LXX - Nuova serie - N. 20

Avanti!

Sped. in abb. post. Gr.

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Solidali con gli spagnoli i lavoratori europei

Roma - Martedì 25 gennaio 1966 - L. 50

Un congresso che farà più propaganda che politica

Sia a caso, malizia o ammonimento, il numero di «Rinascita» dedicato all'XI congresso comunista che si riunisce oggi a Roma ha pubblicato tre lettere inedite di Togliatti raggruppandole sotto il titolo «necessità di sostituire la politica alla propaganda».

Le tre lettere sono del 1935; si riferiscono a una epoca e ad una lotta (la lotta antifascista e in particolare alla guerra fascista in Abissinia) che non hanno che un rapporto indiretto e storico coi nostri tempi. Contengono tuttavia una lezione di metodo valida allora e sempre, valida per i comunisti, valida per noi, valida per tutti.

Occupandosi di alcuni dei documenti dell'emigrazione comunista, Togliatti invitava da Mosca i suoi compagni ad imparare a fare meno propaganda e più politica. Li criticava per l'abuso di «espressioni difficili... frasi fatte... cose dette senza un'idea esatta di quello che esse significano nella realtà...». Li metteva in guardia contro «l'abitudine a mettere tutto in un sacco e a non precisare niente» e contro «la tendenza a ricadere di continuo nel generico, nel retorico, nell'esagerato, nella frase fatta». Ammoniva che «per essere popolari e convincenti non bisogna mai esagerare, anzi sforzarsi di dare un quadro più esatto che si possa della realtà».

Di un certo documento chiedeva il riesame critico, segnando con una croce le frasi che puzzavano di propaganda e basta, maliziosamente immaginando che ne sarebbe venuto fuori un cimitero.

C'e da credere che se ad un'analisi del genere fossero state assoggettate le «tesi», sulle quali il PCI ha preparato il suo XI Congresso, le croci del cimitero avrebbero assunto proporzioni assai vaste.

Infatti nel PCI tutto è ancora e più che mai propaganda ed agitazione e non politica, non cioè capacità e possibilità di incidere sul corso dell'indirizzo politico e sociale del paese e della sua direzione.

Né si tratta oggi di un gruppo di professionisti della rivoluzione, come si diceva una volta, ma di un partito che ha una larghissima base popolare, una macchina organizzativa senza eguali, una ricchezza di materiale umano di primo ordine. Tuttavia dalle sue assise difficilmente è da attendersi un impulso capace di operare una svolta.

In tale senso c'e una crisi del comunismo: essa consiste nel divario tra le forze che il PCI è ancora in grado di mobilitare e il peso che esercita sull'insieme della società in cui opera. Di questo divario o distacco molti comunisti hanno coscienza. Pochi sono andati al fondo delle cause. Molti si sono accontentati di frasi fatte sull'isolamento o la discriminazione collettiva, come se un movimento della forza di quello comunista potesse essere isolato se non si isola da sé.

Non pretendiamo di anticipare i risultati congressuali. Non è tuttavia arbitrario prevedere che il Congresso, su tutta una serie di problemi fondamentali, sarà incline a cavarsela appunto con le frasi fatte, con le generalizzazioni, con le esagerazioni polemiche che Togliatti criticava nel 1935, continuando così a fare propaganda e non politica, secondo una prassi dalla quale il PCI tento di uscire dal 1943 al 1947 per poi ricadervi pesantemente, anche se non per sua sola responsabilità.

Le cause di questa ricaduta hanno radici nella dottrina, nella storia, nella prassi.

Nella dottrina dove si tratta di verificare, alla luce delle nostre esperienze e delle stesse esperienze dell'Unione Sovietica, delle democrazie popolari, della Cina, che cosa c'e di vitale ancora nella dottrina originaria del comunismo moderno, cioè nella dottrina della Terza Internazionale (di cui lo stalinismo è stato la degenerazione, ma una degenerazione insita nel sistema).

Nella storia, dove si tratta di verificare se è valida la risposta data dai comunisti al potere ai problemi della vita democratica delle masse nell'epoca della civiltà industriale di massa.

Nella prassi, dove la ricerca dell'unità dei lavoratori e delle forze democratiche di progresso espresse dai nuovi ceti medi risulta incompatibile col sottinteso di egemonia che muove i comunisti nella loro azione e nelle loro profferte di unità.

C'e tutta una serie di scelte di fronte alle quali il PCI si è fermato e che gli si ripresentano e gli si ripresenteranno di continuo.

Nel campo politico, le scelte tra democrazia ed egemonia; nel campo economico-sociale, le scelte tra la sollecitazione di ogni causa di malcontento o di tensione e la volontà di concorrere a porre le organizzazioni dei lavoratori alla testa di una fase nuova di programmazione dell'economia in funzione degli interessi generali e capace di spezzare il monopolio degli interessi privati; nel campo della lotta della pace dove la coesistenza pacifica comporta non certo la difesa dello statu quo, ma una soluzione negoziata di tutti i problemi inerenti alla indipendenza dei popoli e degli stati ed alla organizzazione della pace.

Da questo punto di vista Unione Sovietica e Cina sono su posizioni non da mediare ma tra le quali scegliere.

Un partito che non risolve questi problemi di fondo si sottrae, e purtroppo sottrae milioni di lavoratori, alla realtà dei compiti attuali.

E' quanto è avvenuto ed avviene sulla posizione dei comunisti rispetto al centro-sinistra.

Proprio in questi giorni i comunisti hanno sotto gli occhi la prova che la loro opposizione può concorrere a rompere un certo equilibrio di forze non a crearne uno nuovo ad un livello più alto.

Bisogna sperare che qualcuno ci sia al congresso comunista in grado di porre il quesito se il luogo comune sulla nuova maggioranza, abbia per caso trovato sostanza nella maggioranza che s'è formata giovedì notte alla Camera dei deputati e che va dai missini ai liberali ai comunisti con l'apporto necessario di alcune decine di voti vecchi o neo-clericali.

Un episodio dopo tutto secondario rispetto alla linea evolutiva o involutiva di un grande partito. Ma un episodio significativo, che pone il congresso di fronte ad un fatto la spiegazione del quale investe problemi di ben più larga portata.

Noi siamo, e molti lavoratori sono con noi, in attesa di questa risposta. Essa ci interessa tanto più in quanto sappiamo cosa significhi per la società italiana, per i lavoratori italiani, per noi che stiamo ponendo le basi della rifunificazione socialista, la collocazione che assumerà nelle lotte di domani un partito che ha la forza di quello comunista.

Concordi i partiti del centro-sinistra per il reincarico a Moro

Concluse le consultazioni Previsto per oggi l'incarico

I compagni Tolloy e Ferri hanno esposto al Capo dello Stato la posizione del PSI favorevole al centro-sinistra e alla riconferma dell'attuale presidente del Consiglio - Analoghe indicazioni sono venute dai rappresentanti del PSDI, del PRI e della DC - Le dichiarazioni degli esponenti dei gruppi di opposizione

Il Presidente della Repubblica ha concluso ieri sera le consultazioni per la soluzione della crisi e si prevede che nella giornata di oggi conferirà l'incarico per la formazione del governo. Quanto al nome del presidente del Consiglio designato le previsioni sono per un reincarico all'on. Moro. Indicazioni in questo senso sono venute infatti da tutti e quattro i partiti di centro-sinistra.

Per i socialisti, il compagno Mauro Ferri, presidente del gruppo parlamentare della Camera, ha dichiarato a questo proposito ai giornalisti, dopo il colloquio con il Capo dello Stato: «Per quanto riguarda la verifica delle condizioni politiche necessarie per dare vita ad un nuovo governo di centro-sinistra, noi consideriamo l'on. Moro come l'uomo che può con maggiore lealtà e maggiore prestigio prestedere il nuovo governo di centro-sinistra». La stessa indicazione è venuta dai direttivi dei gruppi parlamentari della DC, che in questa occasione hanno designato un solo candidato, e «un solo nome» (quello appunto dell'on. Moro) è stato indicato anche da socialdemocratici e repubblicani — come hanno dichiarato ai giornalisti i presidenti dei gruppi parlamentari del PSDI Bertinelli e Viglianesi e il leader del PRI on. La Malfa.

I rappresentanti del PSI e del PSDI sono stati ricevuti al Quirinale nella giornata di

(Continua in 8. pagina)

117 morti sul Monte Bianco

Un «Boeing 707» si è schiantato contro la montagna a circa 4400 metri di quota — Aveva a bordo 106 passeggeri e 11 uomini di equipaggio

Un Boeing del tipo di quello schiantatosi contro il M. Bianco

(Servizio AP-Avanti!)

CHAMONIX, 24. — *Un aviogetto «Boeing 707» della «Air India» si è schiantato oggi contro il monte Bianco, provocando la morte di tutte le 117 persone che aveva a bordo. Il grande jet è finito contro un enorme sperone roccioso sul versante francese del colosso delle Alpi, a poca distanza dal rifugio Vallot, lo ultimo prima della vetta del monte situata 400 metri più in alto. Nello sperone, chiamato La Tournette, il «Boeing 707» ha aperto un pauroso cratere, che sta a testimoniare l'inaudita violenza dell'urto.*

I rottami e i resti delle vittime sono ricaduti a chilometri di distanza; posta bruciacchiata è stata ritrovata sul versante italiano, a otto chilometri dal punto di caduta.

Le cause del disastro non sono ancora ben chiare: forse nebbia, forse c'era foschia nella zona, benchè il tempo sul massiccio del Bianco sia rimasto buono per tutta la mattinata: a Chamonix alle otto, quando il «Boeing» è precipitato, stava però cadendo la neve.

Tra le vittime di questa scia-

ANDREW BOROWIEC

(Continua in 8. pagina)

Nella motivazione della sentenza sulla retroattività

La Cassazione insiste nella polemica con la Corte costituzionale

Il giudicato costituzionale che riaffermava i diritti della difesa nell'istruttoria sommaria viene definito un «nulla sul piano del diritto positivo»

Le Sezioni Unite della Corte di Cassazione hanno depositato ieri in cancelleria la motivazione della sentenza con la quale, l'11 dicembre 1965, negarono efficacia retroattiva ai giudicati della Corte Costituzionale.

Gli argomenti, addotti dalla Suprema Corte a sostegno della sua discussa decisione, sono indubbiamente prospettati con grande abilità e dottrina: ma non rispondono ad alcuna delle fondamentali obbiezioni portate in contrario né a quella interpretazione, certamente più convincente, esposta dal procuratore generale Poggi, che sul caso, aveva diversamente concluso.

Se il legislatore lascerà pas, sare questa sentenza senza il suo necessario, chiarificatore intervento, si può ben dire che la garanzia rappresentata dalla Corte Costituzionale finirà con il rappresentare soltanto una arena per dotte disquisizioni giuridiche senza alcun riflesso pratico sulla vita sociale del Paese. Lo avverte la stessa sentenza delle Sezioni Unite allorchè riconosce la carenza dell'attuale sistema di ricorso alla Corte Costituzionale e ne rigetta la responsabilità sul legislatore invitandolo, se crede, a modificarlo.

In pratica nessun imputato avrà più alcun interesse a sollevare una questione di legittimità perché essa, se riconosciuta, non avrà mai valore nel suo processo (salvo il caso, veramente improbabile, che la incostituzionalità di una norma venga addotta, e, riconosciuta non manifestamente infondata dal giudice, venga dichiarata incostituzionale prima che essa abbia avuto pratica attuazione nei suoi confronti).

Ne vi è alcuna via di uscita da tale situazione salvo l'intervento del Parlamento: lo dice chiaramente la Cassazione, allorché mettendo le mani avanti contro un giudizio, atteso prossimamente, della Corte Costituzionale, sull'art. 30 della legge del 1953 che regola la procedura da seguire di fronte a questioni di legittimità costituzionale, afferma testualmente «che la eventuale dichiarazione di illegittimità costituzionale di detto articolo non escluderebbe che l'interprete (cioè sempre la Cassazione) dovesse pervenire alla stessa conclusione ora detta, alla stregua delle norme costituzionali».

Né soltanto di questo «fin de non recevoir» dei giudici della Suprema Corte c'è da preoccuparsi e della situazione assurda che essi hanno creato valendosi del diritto «insindacabile» ad «interpretare» (anche in senso contrario) la volontà del legislatore: perché la sentenza non manca di proseguire, in modo aperto e di sfida, la polemica con la Corte Costituzionale. Come si rileva, in modo che non ammette dubbi, in quella parte del documento in cui, risalendo alla ragione prima del caos attuale, la «interpretazione» che la Cassazione ha dato per dieci anni, in senso contrario alla volontà del Parlamento, alle norme sulla istruttoria sommaria, si dichia-

G. B.

(Continua in 8. pagina)

Oggi il congresso del PCI

Questa mattina alle 9, al Palazzo dei Congressi dell'EUR a Roma si inaugura l'11. Congresso del PCI i cui lavori termineranno lunedì prossimo.

Nella seduta di questa mattina sono previsti i saluti delle delegazioni straniere, la commemorazione di Togliatti svolta dal sen. Terracini e la relazione del segretario generale, Longo.

E' ormai praticamente certo che non vi saranno osservatori del Partito comunista ci-

(Continua in 8. pagina)

IPPOLITO

Per l'ex segretario del CNEN il pubblico accusatore ha chiesto la riduzione della pena a 7 anni e 11 mesi

ALIOTTA

Il PM al termine della sua requisitoria ha chiesto la condanna a 8 anni di reclusione

(IN 8. PAGINA I NOSTRI SERVIZI)

Organizzato dal PSI

Il 3 febbraio Il convegno sulla RAI

Discuterà su «La riforma della RAI e l'impegno socialista per la gestione democratica dell'ente radiotelevisivo»

Il convegno organizzato dal PSI su «La riforma della RAI e l'impegno socialista per la gestione democratica dell'ente radiotelevisivo» si svolgerà a Roma il 3 febbraio prossimo nella sala del Centro internazionale artistico cinematografico in via della Lungara 229, anziché in via dei Pontefici come era stato annunciato in precedenza.

I lavori del convegno si apriranno alle ore 9 con la relazione del compagno Luciano Paolicchi della Direzione del Partito e proseguiranno per tutta la giornata con la discussione generale.

Prenderanno parte al convegno membri del Comitato Centrale e della Direzione, parlamentari, ministri e sottosegretari, personalità socialiste della cultura della scienza dell'arte dello spettacolo, i componenti delle commissioni di lavoro del Partito interessate ai problemi della radiotelevisione, rappresentanti dei sindacati e dei nuclei aziendali socialisti della RAI.

Domani si riunisce la Direzione dc

Incontri di Rumor con Gava, Zaccagnini, Moro e Forlani Un discorso di Misasi - Una intervista di Mancini

La direzione della Democrazia Cristiana si riunirà mercoledì mattina, anziché oggi pomeriggio come si prevedeva, per continuare e completare «con decisione e chiarezza», così scrive «Il Popolo», l'esame della situazione politica cominciato sabato scorso.

Si prevede una riunione lunga, fitta di interventi (a quanto sembra ne saranno forniti resoconti ufficiali), che occuperà tutta la giornata; sembra pure poco probabile che la discussione possa esaurirsi nella giornata stessa.

Si può considerare quasi certo, invece, che quando la direzione democristiana si riunirà, l'on. Moro avrà già ricevuto dal presidente Saragat l'incarico di formare il nuovo governo di centro-sinistra. Si sarà così definito anche sul piano costituzionale il quadro politico della soluzione della crisi; si sarà compiuto il primo passo verso la soluzione: ma per giungervi occorreranno altri passi, che non possono non muovere appunto che dalla direzione democristiana, dal cui dibattito interno, dalla linea che ne risulterà dipenderanno la definizione dell'impegno della DC nella politica di centro-sinistra, le garanzie politiche, comprese quelle riguardanti la struttura del governo, che assicurino una conclusione della legislatura su una linea di progresso sociale e democratico, segnata da una serie di significative realizzazioni programmatiche.

Ieri Rumor si è incontrato con i presidenti dei due gruppi parlamentari, Gava e Zaccagnini, con Moro, e con Forlani, vice segretario fanfaniano. A quanto si apprende Forlani avrebbe detto a Rumor che mercoledì la direzione dovrebbe occuparsi soltanto delle trattative con gli altri partiti, cioè di quello che la DC intende proporre agli altri partiti del centro-sinistra. Rumor si sarebbe detto di diverso avviso, sostenendo che la direzione dovrà occuparsi anche degli altri problemi affrontati

(Continua in 8. pagina)

I tempi della crisi sono i tempi della DC

Sono bastate ventiquattro ore per far scomparire certe intempestive facilonerie sulla semplicità della risoluzione della crisi aperta giovedì scorso dai «franchi tiratori» della DC. I problemi sono ora di fronte agli occhi di tutti nella loro interezza e complessità: problemi di volontà politica, di pubblici impegni, di precisazioni programmatiche, tutti preesistenti alla crisi ma che la crisi ha portato in una situazione di maggiore urgenza.

Sotto questo aspetto non ci si può compiacere del rinvio, sia pur di poche ore, della riunione della direzione della DC, un rinvio che si aggiunge a quello più lungo, e meno giustificato, deciso sabato sera. Comunque, martedì o mercoledì conterà poco (a parte il contrattempo in cui verrà a trovarsi l'on. Moro, se lo incarico, come sembra certo, gli sarà affidato oggi stesso) se il maggior tempo servirà per quell'approfondimento, quella decisione, quella chiarezza della discussione politica che il «Popolo» ha annunciato replicando al nostro editoriale di domenica. Con questo annuncio, che chiarisce le intenzioni dell'on. Rumor su un punto nevralgico della crisi, quello della chiarificazione della volontà politica della DC, si dimostra implicitamente che i

F. G.

(Continua in 8. pagina)

Il capolavoro dello scrittore «scandalistico» caro ai lettori degli anni '20

GUIDO DA VERONA

SCIOGLI LA TRECCIA, MARIA MADDALENA

L. 350

nelle edicole nelle librerie

i david dall'Oglio

Ancora la rotativa di CENTE DI DUBLINO